

...accaduta nella C[ittà...] Salerno nell'anno 1647=
Dall' 9 Luglio, per tutti l' 11 Agosto 1648
Notizie degli danni ed incendiij seguiti nelle [...] di detta Città
E suoi Casali

Dirà a Don Ciccio Ricciardi che la copia del suo memoriale me la manda per la posta di Salerno in Napoli alla fine dell'entrante settimana= Francesco Antonio Mirto

...accaduta nella Città di Salerno nell'anno 1647 principiata dalli nove Luglio, e terminata all' 1 Aprile 1648

Giunse il grido, ma solo de principiati tumulti nella Città di Napoli in questa di salerno a dì 8 Luglio del 1647; mottivo che rese quanto curiosi, altrettanto chimerizzanti i piu stravolti, ed inquieti cervelli di essa Citta.

A 9 detto, giorno dedicato a Marte infausto Pianeta, che diede principio a tragici avvenimenti, che in questa semplice sì, ma sincera relazione si spiegaranno.

Circa l'ora 18 alcuni carcerati della Regia Udienza, ò da loro, ò con alcuni industria fracassarono i cancelli dalle carceri e scapparono via: altri si rifuggiarono nella vicina chiesa di Donne Monache di Santa Maria Maddalena, ed altri nella Cattedrale di San Matteo, da dove poi uscendo, si diedero essi a vagare liberamente per le campagne. Vi accorse il Regio Tribunale con suoi soldati per ravvisare le aperture, e riavere i fuggitivi, ma la fuga fù sì veloce, che rese inutile ogni loro diligenza. Stavano ricoverati in San Matteo due cervelli inquieti, che ascoltando il rumore di tal fuga, diedero alcuni tocchi di campana all'armi, ed uscendo di chiesa colle spade ignude nella mani scorsero licenziosi per la città, ordinando a tutti gli Artisti, che serrassero le botteghe, e prendessero l'armi contro il mal Governo, e giunti nella strada detta de Cositori, abbattutisi in un Famiglio della Regia Corte strati[...] di detta Città quello disarmarono, ma non vedendo seguito degli altri, si ritirarono ed uno di loro chiamato Salvo Scolese si partì per la volta di Napoli, minacciando di andare a chiedere aiuto al Popolo di detta Città.

Mercoledì seguente 10 del detto mese, si partirono di nascosto da Salerno Tommaso Gallo e Carmine Carbone detto lo Spatariello e scorrendo per li Casali, quelli cittadini de luoghi invitarono a prendere l'armi, e calarne in Salerno per incendiare li Governanti e Nobili e Gabellieri ad esempio di Napoli. Ritrovarono gli animi di quelli assai pronti, con quali appuntarono pel giorno venturo di mattino a buon ora calare tutti a far alto alla Chiesa del Carmine distante dalla città un quarto di miglio.

Il giovedì 11 del detto mese ad ore 13 giunse la gente di detti Casali in conformità del preso appuntamento in detta chiesa del Carmine al numero di 500 tra grandi e piccioli, maschi e femine con armi e bastoni: il che inteso dal Regio Tribunale, risolse spedire a coloro il don Annibale Quaranta Avvocato Fiscale di esso, acciò li placasse inviandole un ordine scritto dell'abolizione delle gabelle, acciò si racchetassero; ma quelli inviperiti per relazione avuta; che alcuni Salernitani

avessero detto non istimar tanti scalzi, che li fugarebbero col bastone, s'attizzarono contro detto Fiscale, carcerandolo e minacciandolo di volerlo ammazzare, e benche con preghiere, e dolci parole cercò sedarli, solo però a viva forza guadagnò la sicurezza di sua vita.

Entrarono dunque infelloniti dentro la Città ad ore 14 e diedero a fuoco i Palazzi di Decio Santomango, don Flaminio Pagano, Ottavio del Perdo, Giovanni Tommaso Manganaro, Giancola de Vicariis, e don Ferrante suo figlio Cavaliere di San Giacomo, Pietro Castellammare, Marcello Prignano, don Francesco Lembo Nobili delle tre Piazze; di Matteo Naccarella, ed Ottaviano Alfano Dottori di Medicina, di Matteo Cioffi, del Canonico Onofrio Prignano, del don Francesco del Giudice, del don Pompilio Pagliano, del don Giantommaso Avossa, e Matteo Granato, quali incendii consumarono le loro sostanze nel meno di due ore, gridando sempre=viva Dio e il Re di Spagna, e muora il mal Governo.

Andarono poi per bruggiare i Palazzi di Andrea Sciabica Nobile della Piazza del Campo, e di Andrea Bottigliero, ma quello del Sciabica fù difeso dalla Gente del Casale di Coperchia e quello di Bottigliero dalla gente del Casale di Pastina.

Portarono legato con funi il don Flaminio Pagano già detto, ed il don Fabio Pallante con pensiero di ammazzarli, ma furono per lasciarli liberi ad istanza di alcuni di essi medemi.

Saccheggiarono il Palazzo della Città pigliando la monizione, e tante sorti di armi, che vi erano, calarono alcuni cannoni dalle torri della Città, e quelli piantarono nelli capo strade di essa formando diverse trincee ed ergendo le forche nella Piazza del Campo: a tal diabolica turma di dette genti de Casali fè anche spalleggiamento qualche numero della plebe della Città.

Alcuni dell'incendiati venendoli in detto giorno alla squadra de banniti, giudata da Paolo Barone del Monte del Cilento, che s'erano ritirati sull'alto della Città ne Conventi de Padri Cappuccini, Zoccolanti, e Riformati, pensarono calare ed all'improvviso assaltare detti incendiarii, ma quelli di ciò accortisi se gli opposero in diversi luoghi ed impedirono [i lo]ro disegni.

Il venerdì 12 del detto ad ore 19 in circa calò il Cardinale Giulio Savelli Arcivescovo in chiesa, ove stava riunito il Popolo per [...] le nuove capitolazioni, e per chiamare tutti i capopopoli tanta della ciurmaglia della Città quando de Casali, à quali con efficaci parole esagerò la quiete col cessare dall'incendiare esibendosi di far loro concedere ogni richiesta sodisfazione, che perciò fè chiamare il Regio Tribunale, molti gentiluomini, dottori, e curiali per aggiustare con essi le capitolazioni desiderate dal Popolo.

Ma in questo si sentì un bisbiglio, che fussero entrate nella Città grosse squadre di banniti; si confuse il tutto, altri ancor coll'armi in mano, ove avevano inteso il rumore, alcuni dissarmati, timorosi s'appartarono. Il buon Prelato atterrito ritirossi nel suo Palazzo, ma fra poco si distinse il vero, e fu la venuta da Nocera de Pagani di Polito Pastina, e di Matteo Viscatale detto Mascianella Salernitano con loro aderenti che fattisi ancor essi capopopoli subito che giunsero in Salerno avevano messo a saccomanno la casa del don Fabio Pallante.

Stavano i suddetti Polito, e Mascianella rifuggiati in Nocera a servigi del Duca, quando intesi i sollevamenti di Salerno, licenziati da quelli, volarono per farsi ancor'eglino complici di sì depravato tumulto. Incendiate dette case, e non sazi di ciò giunsero sin all'Arcivescovato bramosi di ammazzare detto Fabio, che se ne stava ritirato ossequiando la Persona di detto Prelato, quale calato a basso, ed abboccatosi con Polito e sua squadra operò colla sua autorità, ed efficacia in modo che tranquillò li animi sdegnati di quella masnada, ed a sua richiesta s'appartarono [...]

A 14 detto Domenica concorsero di nuovo tutti nella Messa Cattedrale per dar compimento alle Capitolazioni, che nel precedente venerdì non s'aveano potuto conchiudere per li suscitati timori: v'intervennero il Prelato, il Regio Tribunale, alcuni gentiluomini, dottori e curiali, con quali si formarono le capitolazioni bramate dal Popolo, che si scrissero, si leggerono, e si stipularono, promettendo il Tribunale farle eseguire, e confermare da Sua Eccellenza e suo Collaterale Consiglio, come in effetto seguì, e ciò concluso si sonarono a gloria le campane di tutte le chiese della città, e si spararono l'artiglieria.

A 28 detto Domenica, essendo stato riferito a Polito, mentre cola sua squadra s'era fatto uno de capopopoli della Città, che il tenente della compagnia de Frati Giurati, nominato Francesco Vertola avesso detto, che tra breve dal Regio Tribunale si sarebbero fatte troncate più teste de sollevati, andò con suoi alla traccia di colui, e trovatolo circa le ore 18 nella strada della Dogana del Grano li rinfacciò quanto avea detto con farli fare l'affronto con chi glie l'avea riportato, e negando ciò il tenente, sdegnato Polito, li tirò un archibugiata ma nol colpì, onde postosi quello in fuga, lo seguì colla sua squadra sin al Chiostro del Sale l'ammazzarono e li troncarono la testa: ciò fatto s'avviarono al gioco detto di Pallante, ed ivi fra molti ritrovando il clerico Metello Grillo Nobile della Piazza del Campo, l'uccisero e li mozzarono il capo, ed ambedue posero su de pali nella suddetta Piazza, come ribelli, diceano, del Popolo.

Corsero poi in San Lorenzo Convento dei frati Riformati per affrontarsi [...] da altri Nobili disegnano ammazzarli ma non trovarono colà persona veruna delli prefissi: scorsero fino a San Nicola Convento dei frati Zoccolanti, e lì ritrovarono Ottavio del Pezzo, Pietro Castellometa, Marcello Prignano e Gregorio della Calce Nobili delle Piazze, che a preghiere di molti e precise del Principe di Marano Preside non li uccisero, e solamente li carcerarono, e consegnarono a detto Preside.

A primo Agosto giovedì presero il possesso del Governo della Città i nuovi eletti, e Sindaco, che per l'innanzi era solito pigliarsi nel primo di settembre, e furono l'infrascritti nominati, e creati dalla Ciarma di detti sollevati, cioè de Nobili per la Piazza Porta Nova Giovanni Angelo de Vicariis, per la Piazza del Campo Matteo Cavaselicce, per la Piazza di Portarotese Francesco della Calce, e per la Piazza del Popolo Donato Corbellese, Girolamo Cecere, e Bartolomeo Scarpetta del Casale della Pastina contro l'antica costamanza, mentre frà i Capitoli stipulati era questa, che sempre uno delli trà gli eletti della Piazza del Popolo fosse delli Casali andando in giro tra quelli, ed in tal prima elezione toccò in sorte al Casale della Pastina, ove era focoliero detto Scarpetta. Per Sindaco fù eletto don Ruggi Nobile della Piazza del

Campo; privavano dell'ufficio di capitano della Artiglieria don Ernando di Lambera spagnuolo, e ne investirono in detto Cecere, dicendo tal officio spettare a cittadini.

A 21 settembre alle ore 13 in circa comparvero due Galee di Napoli, che conduceano il loro Generale Giannettino d'Oria, che veniva a visitare il Corpo del Glorioso Apostolo San Matteo: sospettavano i capipopolo, e loro seguaci che dette Galee dove[ano s]barcare genti; inviarono perciò una felluca con Geronimo Cecere eletto del Popolo, acciocchè in nome del Preside, e loro dovesse chiedere al Giannettino la cagione della di lui venuta, a lui il Generale fù palese la sua volontà, che era solo di visitare il Santo e così li fù permessa la calata in Città; visitò il Santo fù presentato nobilmente, poi si partì, ed andò ancora alla visita del Sacro Corpo di Sant'Andrea in Amalfi.

A 7 ottobre Lunedì passando per Salerno cantara ventisei, e mezzo di salnitro, che veniva da Barletta, ed andava diretto al Partitario della Polvere della Regia Corte in Napoli; fù quello avvestato, e sequestrato da detti Capopopoli sotto pretesto che lo volevano per servizio di loro Città.

A 8 detto Martedì giunse un Corriere spedito da don Francesco Sovaldo Capitano Generale del Popolo di Napoli, e del Regno con lettere alla Città, nelle quali li faceva parte dell'assalto ricevuto a 5 del detto mese da Spagnoli usciti dal castello armato mano contro il Popolo, e che tuttavia continuavano a battere la Città coll'Artiglieria: che però per quanto aveano caro ajutare detto Popolo, dovessero subito inviare gente, e danaro a loro soccorso: dalla Città li fù risposto, ch'essendo luogo di Marina, e non bene popolata, voleva con quelle poche genti guardarsi, e trovandosi esausta di danaro, neppure in quello poteva aiutarli, dispiacendole assai l'aggravio lor si faceva da Spagnoli, e che le deboli forze impedivano la buona volontà in servirli di quando faceva loro di bisogno.

A 9 detto Mercoledì venne con felluca un Corriere spedito da S.E. a chi [...] istesso ajuto alla Città, promettendoli premio, e[.....]ione di ciò che facessero e li fù risposto dell'istesso modo di sopra. Venne anche dispaccio al Preside, dasse ordine a Battaglioni della Provincia dovessero con ogni esattezza conferirsi in Napoli per assistere al Servizio di S.M.; fù mandato detto ordine, ma non fù obbedito.

Stavano intrinsecamente divisi i pareri de cittadini per i suddetti avvisi, ed ajuti richiesti = Altri (ed erano questi i Nobili e la Gente civile) avrebbero voluto col sangue proprio difendere il loro Rè, come a vive voci dimostrarono nel Parlamento fatto su di ciò in Santa Maria della Porta de Padri Domenicani, ove fè il Preside quelli convocare, e li propose l'inchiesta di S.E. in negozio tanto importante, a cui di comune parere offerirono in servizio di S.M. le proprie vite. Altri (e questi erano i plebei, e sollevati) avrebbero voluto volar per l'aria in soccorso del Popolo Napoletano, ed estermio de Spagnoli. Stavano perciò sospese le risoluzioni, e temea ciascuno palesare il suo voto, dubioso del disfavorevole evento.

La gente Civile esortava la Plebe a tener sospesi i loro arditi desiderii sino ad altra novità. Li Capopopoli (e tra essi Polito) anche fingevano mostrarsi indipendenti ma se ciò ostentavano in palese, di nascosto non lasciarono di tramare tradimenti proporzionali alla loro abominevole qualità, quindi drizzarono segreti avvisi al Principe di Massa, e Popolo di Napoli del preso salnitro, e della loro fede verso di

quello. Rescrisse loro il Principe col Popolo Napoletano ringraziandoli, ed ordinandoli assieme dovessero inviare buona parte del salnitro colà, affine di lavorarlo per [li] emergenti bisogni: volò a tal avviso Matteo [Pastina fr]atello di Polito con alcuni suoi seguaci e per [.....] la metà del salnitro per servizio del Popolo; ed ecco chiariti i perversi lor Animi contro il loro Rè, ma non così fremeva in essi l'odio contro a Spagnuoli, quanto gl'accecavano i proprii interessi ingrandirsi con tali protesti di fellonie, e già presentato dal dono del salnitro dal detto Matteo Pastina, fù dal Popolo tal dono gradito, ed in remunerazione fugli donato un famoso cavallo, e dal Toraldo fattali Commissione di tutte le Dogane del sale della vicina Provincia, e che scorrere per i luoghi dov'era salnitro, e quello sequestrare, e prendere per servizio del Popolo, ed al Polito fù altra Commissione di Vicario Generale di detta Provincia, e della Città di Salerno. Restarono a tali eventi i divoti del Rè assai mortificati, e debilitati di forze non potendosi opporre alla moltitudine di detti caopopoli e seguaci.

A 12 detto ad ore 22 in circa Sabato incontrandosi il Polito con Carmine Carbone detto lo Spatarello nella strada de La Cascia vecchia minacciandoli la morte, se non desisteva dall'intrigarsi nella soprintendenza datali dalla Piazza della Città, nella quale s'esercitava indiscretamente, quello a tali minacce impugnò l'Archibugio, e sdegnato Polito li tirò un'archibugiata, e l'uccise.

Circa li 15 detto venne da Napoli con felluca Antonio Mastolcal per Ajutante di don Pietro Concublet Commissario Generale della Sacchetta di questa Provincia assieme con uno Spagnolo mandato da S.E. con dispaccio diretti al Preside, che dovesse invigilare di mandarli a diversi Titolati, stradandoli per [...]maginandosi esser quella Città a sua disposizione[...] risposta data alla sua lettera aveangli significa[...] i suoi tradimenti orditi da capopopoli come di sopra si è detto.

Giunse la felluca, fù riconosciuto dalla Guardia, e ritrovati i dispacci di S.E. furono ambedue fatti prigionieri, ed anche con quelli don Pietro, stimandolo consapevole del tutto, e li racchiusero nella Torre della Santissima Annunciata, ove verificava il Polito non senza pericolo della vita, che per molti ajuti d'Amici, e denari (come s'intese) ebbero in dono la libertà.

In detti giorni il Polito attendeva a radunar gente con pretesto di voler andare a Foggia a provvedere di grano il Popolo di Napoli, e la Città di Salerno per la gran penuria di quello s'avea fare una tassa di molti Nobili, Dottori e Persone Civili ordinandoli di esibir danaro, oppure la quantità di grani, che ciascuno veniva tassato per conservarlo giusta la bisogna della Città.

A 22 circa l'ore 20 andavano quattro [...] del Popolo capo di questi fu Matteo Viscatale detto Mascianella in Santa Maria dell'Angioli nella Strada Reale distante dalla Città mezzo miglio, ove stava rifugiato per l'accaduti tumulti di cacciato dal Popolo il clerico Giuseppe Comite Nobile della Piazza di Portanova, e lo chiamarono che calasse abasso e si conferisse in Salerno per essere necessario al servizio del Popolo. Presago della morte il Gentiluomo, si confessò da un Prete, che seco abitava, e si mise in istrada con essi che portandolo alla volta di Salerno, giunti nel luogo detto la Valle l'ammazzarono, e troncatali la testa, la posero su di un palo nella Piazza del campo, ed il pretesto fù della morte, diceano esser stato l'aver [.....] contro del Popolo.

Tra questi giorni giunse ordine da [.....] Gennaro Annese Generalissimo del Popolo, che [....]ro tutti i seggi da Nobili Salernitani, e che s'ammazzassero l'officiali della Regia Udienza. Polito volendo usare tratto di benevolenza con quelli fè loro intendere dell'ordine, acciò subito s'appartassero ed ascostamente campassero, i quali per tema della loro vita si ricovrarono altri nel Convento de Frati Riformati, ed altri nel Convento dei Frati Cappuccini, ove celatamente dimorarono alquanti giorni.

Circa li 26 di detto mese partì Polito con forse 200 Persone di diversi paesi a cavallo, ed a piedi colla trombetta, e stendardo coll'impresa del Popolo per Sanseverino, figurando voler andar a Foggia, ma perche la strada verso Avellino era guardata dal suo Principe, li fù forza voltar la sua gente verso Scafati per liberare quel Posto.

Si conferì Matteo Pastina colla sua squadra circa l'ultimo di detto mese nella Regia Dogana del Sale di Salerno ordinando imperiosamente a Regii Officiali di quella, che dovessero dà quel giorno far introitare il danaro in suo potere a nome del Popolo, e così fù forza eseguirsi.

Circa il principio del mese di ottobre s'intese la volta del Polito, e di sua gente venuta dalli Regii in Scafati nel voler porre l'assedio alla Torre, e che doppo due altri giorni fù talmente guasto lo soccorso, che soggiunse alli Regii da Nola, che fu costretto fuggirsene con pochi compagni, e vergognoso non ardì ritornare in Salerno, ma se ne andò alli Casali, ove dimorò pochi giorni, e poi ritirarsi in Evoli.

Intesa tal [.....]Matteo Pastina, cercò far gente per socco[rrere suo] fratello, onde uscì colla sua squadra portando un altro stendardo del Popolo, e s'inviò per la volta di Evoli, ove tra poco intesa la totale sconfitta di quello se ne tornò in Salerno; quando si partì detto Matteo per Evoli si cominciò in Salerno a negoziare da divoti di Spagna l'inalberare lo stendardo Regio, mottivato dagli Officiali del Regio Tribunale per mezzo di don Pietro Consulet, don Medico Vincenzo Petrone di Salerno, don Marcantonio Mastrangelo della Città di Campagna commorante in Salerno, che fù principal mezzo con Niccola Vicinanza a tirar buona parte de congiurati a loro volere. A 6 detto mese circa l'ore 16 si riunirono detti officiali con i suddetti Mezzani, ed altri particolari della Città, divoti della corona nel Palazzo del Preside ove accorse anco l'Alfiero de cavalli di gente d'Auria del Duca di Sessa con pochi suoi soldati di passaggio in Salerno per Napoli alla chiamata di S.E. fatti trattenere dal Preside a tal effetto, portando seco lo stendardo però piegato. S'avviarono unitamente verso il Duomo, ove giunti spiegarono lo stendardo, e da Reverendi canonici fù cantato il Te Deum: si partirono dalla chiesa unitamente e camminando avanti l'Alfiero suddetto a cavallo collo stendardo spiegato seguito dall'altri, s'andava gridando per la Città =viva la Spagna= a quali fu corrisposto collo stesso affetto, ma da altri col solo silenzio, e mala volontà. La stessa mattina un'ora prima, che si alzasse lo stendardo, Matteo Pastina si partì da Salerno con pochi de suoi sotto pretesto d'andare [...]Bonati per riconoscere quei sali, e racco[.....]aro; ma a senso di molti fuggì spaurito, avendo presentiti qualche mottivo del seguito, e se n'andò verso Giffoni, e quindi poi ad Evoli.

Frattanto si alzò detto stendardo, il Polito si ritrovava, come si è detto ne Casali, i quali intesa tale novità s'ebbero a male per non esser ancora essi fatti consapevoli della rivoluzione; ma secondo l'opinione d'altri, si fù il dispiacevoli dal mottivo come

che parziali del Popolo Napoletano, che fu occasione facile al Polito nel disporre gli animi di coloro pronti ad unirsi contro la Città, e ciò se ne passò in Evoli per negoziare l'istesso col Popolo di questa Terra, e luoghi convicino, e trovò quella Terra in atto d'alzar ancor ella lo stendardo a persuasione d'alcuni divoti alla Corona, che li proponevano l'esempio di Salerno, che già avea fatto lo stesso; ma giunto colà un certo Frate Domenicano chiamato Frà Luca di Campagna s'oppose a tal risoluzione, fingendo venire da Salerno, ove diceva essersi di nuovo inalberato lo stendardo dal Popolo alla veduta di alcuni Vascelli Francesi su la spiaggia di questa Città, gli animò inoltre alla sequela di Polito, ch'era giunto in Evoli per assoldar gente contro li ribelli del Popolo ch'aveano osato alzare il Regio Stendardo: furono sì vive ed efficaci l'esagerazioni di tal frate, che distolsero gli animi dell'Ebolitani non solo a non più inalberare il Regio Stendardo, ma d'ossequiare il Polito, come anche fecero i luoghi convicini a danno di Salerno, impedendo similmente singolarmente la condotta de Grani, e vittuaglie che venivano in essa.

Intesi dal P[olito] li ammutinamenti fu di parere confusi ufficiali [.....]troponere al Polito, e suo fratello in Evoli, [.....] ancor essi farsi parteggiani di Spagna, offerendoli il perdono, e cariche onorevoli, e per tal effetto fù destinato un Prete amico dal Polito nominato don Carlo Giro, a qual offerta non diede orecchio.

In quei giorni giunse in Salerno una galea comandata dal Duca di Caivano, che calato, ed abboccato col Preside, disse esser venuto per caricare 500 tomoli di farina, offerte da un particolare salernitano in soccorso di S.E., ma informato che la Città stava esausta di grano per lo pasto impedito da Polito, conchiuse col Tribunale d'inviare di nuovo al detto Polito l'istesso don Carlo a proporli di nuove offerte colla sua Patente in bianco, affermando tenere tal autorità da S.E. Vi si conferì il Prete, a lui neanche diede orecchio, dicendo che egli non stimava l'offerte di S.E., il cui dominio era minore del suo, mentre avea esso più sudditi obbedientim che non avea l'Altezza di Don Giovanni d'Austria e che avea formato un esercito (e li mostrò qualche parte di quello) col quale quanto prima sarebbe venuto ad offendere la Città, e che voleva quella per la parte della Montagna detta la Vainella de Padri Cappuccini.

Intesa questa risposta s'attese a far alcuni preparamenti nella Città per sua difesa, e perchè in quella v'era notabil numero di malcontenti, per tenerli intimoriti si formarono più squadre numerate di nobili, e cittadini civili, che andavano notte e giorno scorrendo per la Città, ed invigilando alla custodia di quella.

Si prese anche espediente di scrivere all'Università di Sanseverino, che pure avea [...] la vettura de grani, che si compiacesse [...]sto offerendosi all'incontro inviare loro il sale, che chiedevano: al che rispose l'Università suddetta, che se la Città di Salerno volea farsi divota del Popolo conforme era Nocera, Montuoro, Tramonti, ed altri convicini, con quali ella stava confederata, volentieri avrebbe spianate le vie, altrimenti non era per compiacerla, e tanto appunto eseguirono.

A 27 detto ad ore 20 in circa essendosi i Regii accorti di alcuni trattati si faceano dalla Gente bassa, quali avendo fatto un stendardo nero sotto pretesto di voler tra essi scherzare col tirare vicendevolmente pietre, e convocava la burla tali maggior numero di Popolo, andarono i Regii colle loro squadre a trovare i capopopoli, o sian i

Capi di quella bastione, e quelli carcerarono esportarono alla Piazza del campo, e quivi furono archibugiati, e furono tre, altri due trovarono in una casa là presso, e similmente uccisero, ed a tutti cinque mozzarono le teste, e l'appiccarono a Pali.

A 28 detto ad ore 16 in circa uscì una grossa squadra de Regii, e fè una scorreria sino alla Villa detta il Pagano, un miglio distante dalla Città per aver inteso, che là vicino fusse un grosso di Gente, ma non fù vero.

A 29 detto s'intese nuova, che ne Casali fosse gionto il Polito con sua gente, onde subito si chiusero le porte della Città e si allogò la Gente sulle muraglie, ma poco appresso si ebbe avviso, che fusse stato Tittarello di Sant'Arsiero capobandito con sua squadra, che se ne passava in Sanseverino [...]ato da Polito per unire il Popolo di detta terra [...]ne con quella a danno di Salerno.

A 30 detto a ore 18 in Città giunse il Polito colla sua gente al numero di tremila in Santa Maria del Cramine: si diedero tutti all'armi, e su le mura i Cittadini: Polito compartì la sua Gente in molti Posti, cioè in San Pietro a Majella, al Colle di San Romito, nella casa di Bartolomeo Cositore di rimpetto a Porta Rotese, nella Torretta del Fuso, ed altri luoghi, cominciando a tirare di continuo Archibugiate contra la Città, dalla quale ancora erano salutati; e così seguì per tutto il giorno, e notte seguente.

Nella Domenica primo dicembre seguì lo stesso, e la notte seguente l'inimico prese la Torre della Carnale, ove stavano presidiati alcuni Cavajoli, quali si arresero con pretesto di non aver provigione bastevole.

Il Lunedì 2 detto alla prima ora di giorno scagliarono i Nemici dalla Torre predetta tre tiri di cannone contro la Città con morte di un solo Cavajolo, che stava al Posto di San Nicola, e poi calarono un pezzo di Artiglieria di detta Torre, e lo portarono nel Posto di San Romito, e con quello di continuo battevano la Città, ma questa trasportò altresì un Cannone presso il Convento de Padri Cappuccini dirimpetto al Posto di San Romito.

Il Preside l'istessa mattina spedì Francesco Infantino Calabrese Governatore di Montecorvino, ed il detto Fabrizio Pinto Salernitano per mare alla volta di Napoli per far intesa S.E. del seguito, e chiederli il soccorso [nece]ssario.

A ore 21 dell'istesso giorno[...] Città una squadra di Gente armata a Can[...]edi , e sortirono sino alli molini, e fero ritirare da detto luogo il Nemico: la notte seguì la batteria da Posti suddetti.

Il Martedì 13 detto seguì lo stesso, e ad ore 20 scesero da parte del castello da 200 Cavajoli ben armati per soccorrere la Città, alla cui venuta si suonarono le campane a gloria per d'allegrezza, che sin a quell'ora erano state ligate: ma poco dopo s'intese nuova dalla Cava, che là erano sopraggiunti i Popoli di Noera, e Sanseverino guidati da Paolo di Napoli, che andavano saccheggiando le case, onde fù forza alla maggior parte di detti Cavajoli tornarsene per difesa delle loro case.

A 4 detto Mercoledì si mandarono di nuovo dal Preside di Dottori Medici Matteo Navarelli e Vincenzo Petrone per mare a sollecitar il soccorso di Napoli, e frattanto seguiva la batteria di giorno, e notte contro l'assediati, quali per esser pochi, non avevano tempo di potersi mutare ne posti per prendere riposo, ove erano di continuo offesi da venti e pioggia: non così succedeva a nemici, a quali per la moltitudine era

lecito variarsi tra loro ben spesso ne posti, faticando gli uni, mentre si riposavano gli altri: ed ogni giorno se l'aggiungeva nuova gente in soccorsi da luoghi convicini e lontani, mentre vi concorrevano i Popoli di tutta la Basilicata, a quali avea mandato gli ordini Polito di doversi conferire per assalire Salerno, e saccheggiarla doppo presa.

A 5 detto Giovedì sovraggiunsero le Genti guidate da Paolo di Napoli [...] li accompagnarono molti Cavajoli e Citar[esi.....] i Posti di San Giovanni, San Francesco di Paola, l'osteria del Celso, la Spinosa, il Giardino di Pepoli, e tutti li luoghi convicini dalla parte d'occidente, sicche restò cinta da tutte le parti la miserabile Città dall'assedio de sgherri, e masnadieri e per essere li molini fuori dalle mura, mancando tuttavia la farina, si prese espediente di fare alquanti piccioli molini, colla quali si macinava qualche poca quantità di grano giorno, e notte, onde si vivea parcamente, del che brontolavano piu che ogni altro la bassa gente, ed i poco fedeli della Corona, gli intendimenti de quali erano si grandi coll'assalitori, e ben conosciuti, che spesso tra loro passavano parole sotto metafora sulle mura; inviandoli anche biglietti dentro le scatolette del tabacco, che vicendevolmente si pigliavano, ne a ciò si potea rimediare da Regii, poiche dare l'essere questi infedeli spalleggiati dal Grosso de Plebei ed i Civili, e divoti del Rè essendo in minor numero, la maggior parte cappe lunghe, ed inesperti al maneggio dell'armi, ed intenti a farsi scudo sul recinto delle mura contro a colpi dell'assalitori, se si fusse attaccato briga contro quelli, ò fattasi qualche dovuta dimostrazione, sarebbe stato un avventurare le vite di tutti, ed insieme facilitare l'ingresso a nemici; pensarono però i Regii astretti dalla forza, destreggiare col fingere, e dar tem[po...] sin all'arrivo del bramato soccorso.

A 6 detto Venerdì seguì la battaglia vigorosamente in tutti i Posti dell'ostinati nemici mancando l'infelice Città il Pane, e companaggio, e solo si manteneva con poco grano liso; ma il più che avviliva l'animi generosi de poveri assediati era il veder finire la monizione con poca speranza del soccorso per la continuata tempesta di mare. Verso l'ora 22 di detto giorno portarono dalla Marina di Vietri i nemici un cannone di ferro, che collocarono nel Posto di San Giovanni col quale battevano la Città, e la Porta dell'Annunciata e nel condurlo per la strada regale, fu da' nostri tirato un colpo di Artiglieria dalla torre detta la Vitretera, contro la Gente che quello conduceva, ma si crepò il cannone con morte del Bombardiere, e ferite de suoi Soldati.

A 7 detto Sabato circa l'ore 19 si fè tregua per due ore, ed il Polito mandò a chiamare il Padrea Guardiano de Cappuccini, che vi fu mandato da nostri, dal quale si intese avesse proposto, che la Città se li dovesse arrendere, ch'esso l'avrebbe assoluta dal sacco, e che gli Officiali del regio Tribunale si partissero, altrimenti l'avrebbero presa, saccheggiata, e bruggiata. Ordinando al Padre Guardiano, che dovesse ascondere il Santissimo, che stava esposto nella sua Chiesa, mentre colà a quel dritto avrebbe scaricato tutte le cannonate; giacche per quel luogo destinava l'ingresso. Fù intesa la sua proposta da nostri, i quali benche perplessi per li suddetti mancamenti, e timorosi per la congiura de traditori, che tuttavia andavano scorrendo, nulla di meno rincorati, da q[uella scin]tilla di speranza dello sperato soccorso questa f[.....]dito da S.E. il Duca di Arcos, ma per il cattivo tempo sopraggiuntoli non

poterono i Vascelli spuntate le bocche di Capri, ed anco sdegnando l'arrendersi a persona così bassa, giudicarono codardia il darli orecchio, diedero perciò l'esclusiva alla richiesta: si ruppe la tregua, e con maggior vigore si diede l'assalto a nemici per tutta la prima ora di notte, e poi fino alle ore 12 della Domenica seguente 8 del detto mese si stette in silenzio, poscia da quelli si cominciò un assalto generale troppo formidabile, che debilitò le forze de poveri assediati, e tanto più che ore 18 in circa si intese voce, che fussero rotte le muraglie de Padri Cappuccini, e che il nemico fusse già entrato, che furono astretti i poveri cittadini abandonar alcuni Posti, cioè delli Torrioni di Portanova, e Santissima Annunciata, ove erano più i Traditori, che i Fedeli. Dalla suddetta apertura di muraglia entrarono alcuni della squadra di Tittarello, ma ritrovando in guardia di quel posto il Sergente Maggiore Bartolomeo Iovene, e Capitano Giulio Sparano Cavajoli con altri pochi lor compagni, li fù fatta da quelli valorosa resistenza ma la sopragiunta nuova calca de nemici, vi restarono gloriosamente morti.

Entrarono dunque i nemici senz'altra opposizione, mentre gli Officiali del Regio Tribunale con buona parte de Fedeli visto l'impeto di sì numer[osi.....]glia, e conosciuto apertamente i tradimenti[.....]ni Patrioti (quali accortisi dell'entrata, che tuttavia si facea per la detta apertura della muraglia de Cappuccini cominciarono ad ammassare alcuni Fedeli, che stavano sul posto delle mura di Portanova, ed altri luoghi) e riconosciuto anche il mancamento di monizione, e viveri, giudicando disperata al difesa, se n'uscirono per la Porta del Castello detto la Bastea al numero di 200 in circa, non senza evidente pericolo di trovar inimici.

Entrarono picche barbari da tutte le parti con panni bianchi sull'aste l'assalitori, gridando = Viva il Popolo = a tali gridi, quali fussero gli animi de Fedeli rimasti nella Città non è esplicabile; basta dire, che timorosi della vicina morte, fuggirono per i più intricati e meno praticati vicoli nascondendosi ne luoghi più segreti, che a forze incontrar poteano, desiderandosi più tosto seppellirsi vivi, ch'essere vittime consacrate allo sdegno di sì furiosa, e cieca gentaglia. Non furono a tutti fortunati i nascondigli, poichè molti di loro ritrovati da quei cani d'inferno (che tali appunto sembravano) furono crudelmente uccisi: Fecero frattanto avvisato Polito (che se ne stava nella Chiesa del Carmine) della presa della Città, che postosi a cavallo con suoi compagni fu introdotto nella Città con grand'applauso, e sequela: e così trionfante scorse per quella, e tra quei, che s'abatterono con esso vi fu il primo Francesco di Petrone, che per ordine di[....]rchibugiato, e troncatoli il Capo. Questi si fù, che [.....] Real Stendardo, si ostinò nel Vallo di Diano [....] provvista de grani, radunar genti e menarla alla difesa di Salerno, con far intesi que popoli della magnanima risoluzione fatta da Salernitani coll'essersi dimostrati fedeli alloro Rè nell'avere inalberato il suo Regal Stendardo; ardì similmente il Giovine, che era nell'anni, stabilir taglione a chi ammazzasse il Polito e fu questo l'incentivo più prossimo a facilitar la sua morte.

Cominciò la Gente a dar il sacco a Palazzi de nobili, e poderosi altri accorsero alla Regia Udienza, dalla quale estraendo tutti i Processi, e Scritture, avanti la porta di quella le bruggiarono, i soli Palazzi non furono sufficienti ad estinguere l'ingorda sete di moltitudine si sfrenata, si diedero perciò a saccheggiare anco le tane de poveri forse loto divoti, giunsero i reclamatori al Polito, che fè ordini penali acciò

desistessero dal sacco di coloro, che esentò con viglietti, e che avanti a lui vano mandati, ma poco, o nulla fù obbedito, il sacco durò giorni, settimane, e mesi con uccisione tra tempo, e tempo di molti, che le loro teste sospender facea sulla Fontana della Piazza del Campo.

Poco dopo fè piantar le forche in diverse parti della Città, e stabilì la sua stanza nella Torre dell'Annunciata di Salerno, dove stava custodito da più Corpi di Guardia, e ne suoi ordini, e biglietti dicea dato dal Regal Forte della Santissima Annunciata di Salerno. Tenea Corte formata con Segretari di Guerra, e Giustizia: si dilatava il suo dominio per tutta la vicina Provincia, resosi formidabile anche a lontani Paesi; assolvea, e condannava a sua voglia, ed essendosi stati presentati due carcerati sotto colore di aver rubbato nel passo di Fuorni[.....] subito morire archibuggiati, fuori della Città [.....] ancor esso allo spettacolo. Fè più volte [.....] a nobili, e civili, che si appartasse[....] s'impadronì de vini, animali, casi, ed altre robbe de particolari, e qualche parte di quelle applicava a riparare, e risarcire le fortificazioni poco men che dirute della Città, e Castello: intraprese a far levare tutti i giardini, e case prossime alle muraglie: diede ordine si levassero le imprese del Rè Cattolico, e ciò fece ad istanza di Monsieur Barone, che con pochi compagni Francesi fù in Salerno a negoziare seco, e si diede principio a levare dette Regie imprese dal Ponte Ricciardo. Fu per ultimo chiamato in Napoli dal Duca di Ghisa, ora andò con molta pompa, e seguito di gente, e vi dimorò circa dieci giorni, lasciando suo Luogotenente in Salerno Pietro Pastina di Giffoni con poca soddisfazione de congiurati, che tutti aspiravano a tal Governo. Era suo Luogotenente Generale in Evoli Matteo Pastina suo fratello, il quale di continuo andava scorrendo per le terre vicine saccheggiando, e spogliando moltissimi signori, e titolati e drizzava buonaparte delle robbe saccheggiate a suo fratello in Salerno.

Nel ritorno di Polito Pastina da Napoli istituì il Tribunale in esecuzione dell'ordine avuto dal Duca di Ghisa, del quale esso s'intitolava Preside, e Vicario Generale di tutto il regno come Patente di detto Duca, ed un'altra ne portò in bianco d'Uditore, e nominò a tal officio il don Tommaso Ivoise di Giffoni: furono eletti anco dal Duca per Uditori il don Carlo Ivaulo della Costa d'Amalfi commorante in Napoli, ed il don Alfonso Cristanio: elesse per Avvocato Fiscale Francesco Musto di Evoli e [....]vator Fiscale il clerico Domenico della Marcia di A[....]o questi il possesso, e furono molti atti tene[....]in volte nella suddetta Torre dell'Annuncia[ta....] chiesa nello scanno solito del Tribunale; benche in tal luogo non volle sedere mai Polito, privò parimenti il Polito tutti gli ufficiali Regii, cioè quelli del Sale, scrivano di Ragione, ed altri, innestandone i suoi aderenti.

Al cadere del giorno 6 Agosto 1648 s'intese oscuramente che li Spagnoli in Napoli s'erano impadroniti di tutta la Città, e la mattina seguente si fè più chiara la nuova; onde Polito spedì Francesco Giro suo Sergente Maggiore per la posta alla volta di Napoli per informarsi del tutto; e frattanto mandò ordine per la Provincia, che non ostante tal nuova non s'ardisse far mottivo alcuno senza espresso suo ordine, si cavalcò, e scorse per la Città minacciando, che nessuno osasse dar orecchio a tal novella, che la giudicava falsa, e dato che fusse vera, egli prima che si avverasse, era per far recidere più di una testa da busti, e ciò dicea per tener tutti in timore.

Ritornò il Giro da Napoli, e chiarì Polito con dirli, che già tutta la Città stava a divozione del Rè: subito convocò i suoi Officiali, e ministri, con quali consultò lo che dovea mandare ad effetto, furono quelli varij ne pareri, non mancandovi frà loro chi l'animasse a star fermo nell'ostinata sua ribellione, tra questi il più efficace l'accennato Frà Luca di Campagna Domenicano suo Principal Consultore che l'assisteva di continuo a latere.

Predicava nella corrente quaresima nel Duomo il Padre maestro Frà Giovanni Altamura Domenicano di molto spirito e talento, quale in tutta il corso delle sue prediche non mai cessò d'annunciare la spera[...] e quiete, e nel giorno stesso del Lunedì sa[.....]ggiando in detta chiesa quali con profeti[.....], ed augurò che trà brevissimo tempo [...] i salernitani consolati di quanto bramavano, e che il tutto sarebbe succeduto prima della sua partenza: Parola che furono fida tramontana a devusciti degni dell'Animi fedeli al loro Rè.

Era appunto ascenso il suddetto Padre in Pulpito a 9 giovedì Santo circa l'ora 23 per esaggerare colla sonora tromba della sua tromba, memoria della Passione, e morte dell'Incarnato Verbo, quando nel suo proemio giunse in chiesa un messo mandato da Polito al Reverendissimo Vicario, che con Reverendi Canonici, clero, e Popolo, ch'era, mentre in quale punto egli intendea alzare il Regio Stendardo, bramava assieme avesse il Vicario dato ordine si fussero sonate le campane a gloria, replicò il Vicario, che non conveniva in quel tempo sonar le campane per il rispetto si dovea al lutto della chiesa, che faceva memoria dolorosa della Passione di Nostro Signore, ma che avrebbe tanto esso quanto i suoi Reverendi Preti dimostrato l'affetto possibile a sì gloriosa rivoluzione si licenziò dal Vicario il Messo, che fù l'istesso Scolese primo a dar le mosse a sollevamenti di Salerno, come si è detto nel principio, ed a lui anco conveniva l'esser nuncio di nuova sì fausta opra (devesi ben dire) della Divina Provvidenza, che se permise per le numerose colpe farlo motore delle vicine ordinò similmente far lo stesso primo nuncio della felicità dell'oppressa Città. Pensò il Vicario nello stesso punto mandar tal avviso al Predicatore sul Pulpito, che tuttavia seguiva il [.....]elfine del quale avendo imposto detto Padre [.....]se sull'Altare la Croce, nell'apparir [.....]itivi dell'Artiglieria, che faceva rimbo[...] l'inalberamento del Regio Stendardo, e fu meraviglia degna d'eternarsi nella Carte de più famosi scrittori, l'essersi in un punto stesso eretto il Vessillo della Croce, e nella Torre lo Stendardo del Rè Cattolico senza intendimento trà loro, ma a caso. Diede tal fatto motivo al Predicatore d'esaggerarlo con pietose parole e spiritosi concetti: non più ciascuno dell'uditori, che non dilucessa dagli occhi fiumi di lacrime a fatti di meraviglioso, e nuova sì sospirata; ne fu possibile terminare la predica, perche tutti gli ascoltatoriper l'allegrezza uscirono dalla Chiesa, ed accorsero ad incontrar Polito, che già se ne veniva verso il Duomo con grosso seguito, facendo portare avanti il se il Ritratto di S.M.C., e lo Stendardo spiegato. Fu presso alle porte della chiesa ricevuto dal Vicario, Capitolo, e Clero della Città, ed unitamente calarono all'Altare del Glorioso Apostolo San Matteo sotto la Croce del tempio, ove stava riposto il Santissimo, e quivi cantarono il Te Deum, che finito, corse il Vicario ad abbracciar Polito ringraziandolo in nome di tutti di quanto avea eseguito, ed uscendo di chiesa si ritirò nella Torre, donde subito spedì di nuovo il Giro, ed accompagnollo col Prete

Don Sisto de Ponte Abbate del Monistero di San Benedetto di Salerno per Napoli, acciocche dasseto contezza del successo a S.Altezza, e le proponesse le sue pretese in rimunerazione dell'affetto.

Il Venerdì Santo 10 del detto mese ad ore 22 in circa fè rappresentare un'operetta in musica della Passione alla chiesa della Santissima Annunciata ove accorse molta gente ad udirla, ma egli [.....]ese ad imballare le robbe, che poi [.....] fè trasportare, e nascondere in [.....]

Sul tardi di detto giorno ritornarono i Messi, che diedero raguaglio, venire in Salerno quattro Galee, e soldatesca a piedi ed a cavallo per terra procurate da molti Salernitani, che si ritrovavano fuggiti in Napoli, quali dubbiosi dell'incerta fede di Polito ne aveano fatto istanza a S.E.

Il Sabato 12 detto allo spuntar dell'alba comparvero le quattro Galee, che scoperte dal Polito conchiuse con tutti consultori d'inviarli all'incontro il detto Prete don Sisto, acciocche facesse moto al Generale di quelle le cose da esso fatte, e che già esso Polito avea elevato lo Stendardo Regale, e del tutto data parte in Napoli per il medesimo Padre, e perchè la Città stava ancora sospesa, dubiosa, e timorosa, giudicava a proposito, e necessario ritornarsene colle sue Galee. Non si mancò tra suoi scelerati consultori chi lo stuzzicasse a dover tirare le cannonate contro dette Galee, se quelle fussero state pertinaci nel proseguire, facendo adattare l'Artiglieria a quella volta. Andò l'Abbate, propose il tutto al Generale, quale rispose che tanto avrebbe fatto, e fè voltare le Galee verso Amalfi per ascoltare la Messa nella chiesa di Sant'Andrea. Fu facile il tutto al buon Signore: nel dar sodisfazione alla domanda del Polito, non perchè la gradisse, ma per dar tempo, che giungesse il grosso della gente per terra.

Partite le Galee [Polito] pentitosi d'averle in tal modo licenziate [....]uca con un suo familiare, nella quale [.....]egali, e l'inviò al Generale in Amalfi [....]re, che stava in suo arbitrio il ritornare nella Città, che giurava assicurata, e fuori di timore. Inteso tal avviso il Generale, rimbarcò per Salerno, meditando esser di già tempo potere colà giungere la Gente per terra, e nell'apparire le Galee al Capo detto dell'Orso dirimpetto Salerno, il Polito fè porre in ordine due feluche, sotto pretesto di volere affrontarle per ricevere con il dovuto omaggio, ed onore il Generale, ma quando quelle furono due miglia distante da Salerno si pose in filuca con altri suoi confederati, e virò la prora verso la spiaggia; giunse vicino le Torre di Tosciano, ove calò, e si provvide in queste greggie di armenti di bufale, formaggio, e cose somiglianti (siccome riferirono poi quei bufalari) e di nuovo rimbarcatosi, tirò in alto mare.

Giunsero le Galee circa le ore 20 nel porto, ma senza salutare, e stavano irresoluti per non essere loro nota la fuga del Polito, meravigliati ancora del silenzio, che nella Città osservavasi, quale se ne stava assai desolata; poichè taluni de cittadini se n'erano usciti per tema, altri si erano appartati per le minacce fatte dal Polito ne giorni precedenti, e la Plebe anco intimorita era fuggita all'apparire delle Galee; accortisi il Vicario, e Canonici di tal silenzio da ambe le parti osservato, e conoscendo non esser nella Città persona per compiere a che [.....]essero partito essi medesimi d'andare a [...Genera]le, e per non esservi marinari [....] nascosti [.....] e s'avvicinarono alla Capitana, in cui stav[.....]lere al Generale la loro venuta: furono

[.....]mente ricevuti, e sentiti; ne vi mancò chi sulla [...]esse doversi star ben conto sul riferito da quei [...]ettosi di qualche inganno; ma il Generale rispose esser ben sicuro di tali soggetti per averli prima conosciuti: si diede però subito segno da suddetti Reverendi alla Città che dovessero salutare, e si tirarono da quella due cannonate, a quali fu corrisposto dalle Galee; e già appreatisi all'arene, ivi smontò il Generale con detti Reverendi, ed altri Salernitani, che venivano da Napoli, ed uniti si andarono in San Matteo, ove si cantò il Te Deum. In questo giunse d. Vincenzo Tuttavilla Tenente Generale della Cavalleria colla sua gente a cavallo, e poco dopo giunse la fantaria Spagnuola: furono subito dalla Città consegnate le chiavi al Tuttavilla, che intese la fuga del Polito verso la Piana, li spedì appresso una Truppa di cavalli ma indarno, mentre mai più per molte fine diligenze praticate si ebbe notizia ne di Polito, ne d'altri capi suoi compagni, e seguaci.

Diede subito ordine il Tuttavilla, che nessuno de' soldati ardisse sotto qualsivisia colore entrare, o' toccare cosa alcuna in casa de' Cittadini sotto pene gravissime, e si ritirò a st[...] Monistero di San Benedetto. La soldatesca [...] diverse parti della Città. Diede o[rdine..avvoc]ato Fiscale don Annibale Quaranta [...]irsi con esso nella Torre della Santissima Annunciata per [...] che v'erano; ed imbarcarono su [...] fatta da Polito, e così la [...] di detta Città a divozione del R[...] che Nostro Signore lo mantenga per piu, e per secoli sempre trionfante, e viva anco per sempre il nostro Eminentissimo Cardinale Giulio Savelli nostro Arcivescovo, che in tutto il tempo della sollevazione del Popolo fù sempre indefesso nell'operare per la quiete della Città. == Il Fine ==

Ordine di Polito Pastina all'Università di San Mango
Senatus Populusque Dei Gratia Neapolitanus
Politus Pastina Vicarius, e Capitaneus
Generalis in presenti Regno.

Magnifico Sindico, Eletti, Gravio, ed Uomini dell'Università di San Mango. Perche appresto di noi in Evoli anno accodito due Uomini, ed al presente accodiscono; che perciò dobbiate pagare ducati 113 a conto in mano al Caporal Giovanni del Postiglione subito, e da ogni entrata, e danaro del Duca loro Padrone: Il tutto così eseguite, e [...]mento con ogni prestezza, dando [...] sopra di ciò tutta la potestà bast[...]ire, e carcerare come meglio la [...]cora ordinamo [...] due Materazze dello stesso Duca [...] sotto pena della nostra disgrazia[...] arbitrio = In Santa Maria del Carmine li 7 Xmbre [...]Polito Pastina=Caramico SegretarioSignum [...]=Ordine come sopra===

Memoriale e decreto originale dato
a Polito Pastina

Illustrissimo Signore=Mattia Raso supplicando espone ad V.E.Illustrissima, come si trova debitore di V.E.Illustrissima in ducati settantaquattro, li quali non può sodisfare senza che V.E. illustrissima ordina lli debitori del supplicante, che paghino quello che devono al detto supplicante per varie cause, ed in particolare di cose commestibili, ed acciò possa fare detta esigenza.

Lo supplica restare servita ordinare non sia molestato per qualsisia causa così civile, come criminale, eli suoi debitori lo sodisfino subito, altrimenti siano esenti realiter, et personaliter, e de facto carcerati, ed oltre esser giusto, lo averà a grazia – v.deussiegue il decreto si conceda moratoria al supplicante di un mese, e mezzo, e così ordinamo alli suoi creditori, che non lo molestino, s[...] ordinamo, che possa esiggere quello, che[...]ire=Salerno li 5 marzo 1648[...] Vicario Generale, e Capitan Genera[...]Segretario===

Firma fatta con stampiglia[...]suggello, che forma in[...]ta un arbore in Terr[...].vera Casata Pastina=====

Le case bruggiate furno al numero di 138 con tesoro di mobili preziosi, e di gran valore, e nel Palazzo di Matteo de Pezzo oltre i ricchi mobili bruggiarono una carrozza del valore di ducati trecento, quattro cavalli, e tutta la biada: Nella casa della famiglia Dal Core bruggiarono 22 aredi di Notari, ove erano scritture di somma importanza. Il pretesto di quei cani arrabbiati (che tali sembravano) di tali incendij fu che talui erano attuali del Governo della Città, altri che lo erano stati, ed altri che erano stati affittatori delle Gabelle della Città=====

N.B.

*Sono stati apportati alcuni interventi sul testo
per migliorarne la leggibilità*